

il dato più incerto riguarda il piano d' esemplare, rispetto a quello editoriale: accoglie dunque con maggior affidabilità il luogo di edizione, l'anno di edizione e il formato, rispetto alla paginazione o al numero di tomi. Una verifica nel catalogo on-line della Deutschen Nationalbibliothek consente di recuperare, al 1846, un titolo di interesse per Casanova e la sua *Histoire*, ossia *Die geschichtlichen Persönlichkeiten in Jacob Casanovas Memoiren*, lungo saggio di Friedrich Wilhelm Barthold che ripropone un *Beiträge zur Geschichte des achtzehnten Jahrhunderts*. Edito a Berlino dal libraio reale Alexander Duncker, l'edizione è in due tomi in formato in-8°, rispettivamente di 268 e 339 pagine (il tomo secondo contiene anche un indice di XV pagine in sequenza romana). Si può visionare la copia digitale dell' esemplare della Biblioteca Nazionale di Vienna, grazie a GoogleBooks. Giustamente ignorato da Simeoni, il saggio di Barthold non passò invece inosservato alla *World Bibliography* di Childs che lo censì, forse, confondendolo con *Casanoviana, oder Auswahl aus Casanova's de Seingalt vollständigen Memoiren*, pubblicato a Lipsia nel 1823, in-16°, in tomo unico di 382 pagine (cui si aggiungeva una sequenza di 8 pagine non numerate). Come si vede, dunque, il fantasma del 1846 creato da Childs (e riportato da Simeoni) altri non è che quello censito da Simeoni al 1823-3. A confondere le due manifestazioni anche il fatto che *Casanoviana* apparve nel 1823 come *Erste Bändchen*, mentre i volumi successivi al primo non uscirono mai.

Ora che la bibliografia casanoviana di Simeoni, cessate le pubblicazioni del corrente «Intermédiaire des Casanovistes», è il nuovo punto di riferimento, imprescindibile e accuratissimo, per la fortuna a stampa dell'*Histoire de ma vie*, ci si augura che la bibliografia analitica possa condurre ancor più in profondità la disamina di eventuali emissioni o varianti tipografiche esistenti nelle edizioni antiche, così come nel mettere in luce le specificità degli apparati illustrativi, dei supporti e delle legature, studiati mezzi per veicolare un'immagine precisa di Casanova e del suo mondo tanto al pubblico dei lettori, vastissimo, quanto a quello di collezionisti e bibliofili, assai agguerrito e insaziabile.

PAOLO TINTI

***La carta veloce. Figure, temi e politiche del giornalismo italiano dell'Ottocento*, a cura di Morena Corradi e Silvia Valisa, Milano, Franco Angeli, 2021 (Studi e ricerche di storia dell'editoria; 77), 244 pp., ill., ISBN 978-88-351-1746-9, 29 €.**

DOI: [10.6092/issn.2240-3604/15229](https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15229)

- **1** I volume presenta nove saggi di altrettanti autori (italianisti, storici dell'editoria musicale, storici contemporanei) sul giornalismo italiano dell'Ottocento, l'arco cronologico va periodo preunitario alla seconda metà dell'Ottocento, periodo di vero e proprio boom dei giornali in Italia.

L'idea del volume nasce dall'incontro di alcuni degli autori in occasione del convegno 2018 dell'AAIS (American Association for Italian Studies) durante alcuni panel dedicati al giornalismo ottocentesco.

L'intento, espresso anche dalle parole delle curatrici nell'Introduzione, è quello di far emergere personaggi, storie e testate giornalistiche meno note nel panorama multiforme e variegato del giornalismo del XIX secolo italiano. Non mancano gli argomenti da approfondire perché sono sicuramente ancora molte le realtà da scoprire, o da riscoprire, della storia dell'editoria e del giornalismo italiano dell'Ottocento, ancora per molti versi da considerare «questo sconosciuto», come scriveva Marino Parenti nel suo saggio del 1954.

Nel primo saggio Loredana Di Palma (pp. 23-42), specialista del tema, offre un contributo fondamentale sulla vita e le relazioni di Vincenzo Torelli, giornalista attivo a Napoli a partire dagli anni '30. Nel 1833 fondò l'«Omnibus», giornale politico letterario che diresse fino a dopo l'Unità, quando passò la mano ai figli. In qualità di critico teatrale Torelli fu capace di intessere una fitta rete di relazioni con autori teatrali di rilievo internazionale e le recensioni teatrali pubblicate sul suo giornale vennero tenute in considerazione in tutta Italia, tanto da essere citate e riprodotte dai giornali milanesi. Le pagine dell'«Omnibus» non si limitavano solo alla critica teatrale ma si inserivano in dibattiti politici e culturali particolarmente sentiti come quelli per il rispetto del diritto d'autore e i dazi doganali sui libri, con articoli di Carlo Tenca e Niccolò Tommaseo, e non disdegnavano di accogliere anche le nuove tendenze dalla Francia con la pubblicazione di *feuilleton* già a partire dal 1847, con la traduzione de *La scienza e l'amore* di Alexandre Dumas e poi proseguendo nel 1851 con quello che sarà uno dei bestseller dell'epoca, *La cieca di Sorrento* di Francesco Mastriani. Il successo del giornale era testimoniato anche dalla quantità di abbonati, circa 3000, di gran lunga superiore alla media dei titoli italiani dell'epoca.

Nel secondo saggio Patrizia Landi (pp. 43-65), contemporaneista, ci mostra alcuni periodici per le donne e umoristici stampati a Milano prima dell'Unità. Uno dei maggiori centri per l'editoria e il giornalismo italiano ottocentesco, Milano si ritrova anche ad essere laboratorio per importare e sperimentare nuovi generi editoriali e ricercare pubblici differenti per le produzioni editoriali. Nascono così giornali dedicati espressamente al pubblico femminile, come «Il Corriere delle dame», il più antico - nasce nel 1802, su modello del «Petit Courrier des dames» parigino - e anche uno dei più longevi (durerà per ben 70 anni), ma anche «La ricamatrice» o «Ore casalinghe», destinate a fasce medio-basse della borghesia cittadina con contenuti più pratici e meno spazio dedicato ai figurini di moda sulle ultime tendenze parigine. Verso tutt'altro genere di pubblico, nettamente maschile, erano invece indirizzate le riviste umoristiche come «l'Uomo di Pietra» o «Il Pungolo» che ebbero una grande ascesa a partire dagli anni '50, forse anche per la minore attenzione che in prima istanza la censura

austriaca dedicò a questo materiale, benché incorsero più tardi in sospensioni o ammonizioni da parte della polizia.

Nel testo successivo, scritto da Massimo Castellozzi (pp. 67-90), si approfondisce una delle figure citate nel saggio precedente: Antonio Picozzi, redattore dell'«Uomo di Pietra», poi fondatore e direttore de «La Frusta», giornale umoristico attivo dal 1865 al 1870. Picozzi aveva partecipato ai moti risorgimentali ed era noto come poeta in vernacolo. Il suo giornale fu espressione della Scapigliatura milanese e il primo a Milano ad avere un orientamento di sinistra radicale, apertamente in dissenso con il governo e con la monarchia. Nel saggio si analizzano in maniera accurata la composizione della redazione e gli orientamenti politici della rivista.

Morena Corradi, docente di Italiano nel Queens College di New York, nel saggio successivo (pp.91-115) mantiene l'attenzione del lettore su questo particolare settore, cioè i giornali umoristici milanesi, ponendo a confronto l'attività di Leone Fortis e Achille Bizzoni, fondatori l'uno de «Il Pungolo», rivista di orientamento moderato, l'altro de «Il Gazzettino Rosa» di chiara ispirazione democratica e garibaldina. Interessante la disamina che l'autrice fa dei sequestri e della censura, non più preventiva ma repressiva, che questi giornali subirono e dell'incidenza che tali controlli hanno avuto sulla loro sopravvivenza. Soprattutto «Il Gazzettino Rosa» fu oggetto di ripetuti sequestri per i toni dissacranti con cui denunciava gli sperperi della famiglia reale o i fondi illeciti che alcuni giornali ricevevano dal governo per assecondare sulle loro pagine le scelte politiche del momento.

Il quinto saggio di Bianca Maria Antolini (pp. 117-130), storica dell'editoria musicale, rimane sulla realtà milanese ma sposta la sua attenzione alla musica con il «Giornale della Società del Quartetto». Il «Giornale» nasce da una tendenza comune in Italia nel periodo appena successivo all'unificazione, ovvero la fondazione di numerose Società del Quartetto, associazioni musicali con l'intento di diffondere e promuovere la musica da camera e strumentale in un paese, come l'Italia, dove era prevalente il gusto per il melodramma. La Società del Quartetto di Milano non può nascere che sotto l'egida della grande casa editrice Ricordi: Tito Ricordi fondò l'associazione nel 1863 e il figlio Giulio ne sarà segretario per i primi anni di attività. Il «Giornale» iniziò le sue pubblicazioni nel giugno 1864 e la direzione fu affidata ad un giornalista musicale esperto e conosciuto come Alberto Mazzucato che estese nel tempo l'ambito degli articoli oltre gli interessi dell'associazione occupandosi anche di canto e melodramma e di politiche culturali in materia musicale.

A Edoardo Sonzogno e al suo ruolo nel campo dell'editoria musicale è dedicato il sesto saggio della storica della musica Alessandra Palidda (pp. 131-150 ...) che si muove dalla constatazione, nota agli studiosi del settore, che ricostruire l'attività di questo grande editore dell'Ottocento è un'operazione molto complessa per la mancanza dell'archivio, completamente distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Sonzogno si dedicò fra i primi ad un'editoria popolare rivolta

alle fasce medio-basse della popolazione le quali, grazie ad un progressivo allargamento dell'alfabetizzazione, andavano a costituire la nuova fetta di mercato editoriale da conquistare. Nel saggio si racconta anche il percorso che Sonzogno compì da editore musicale a impresario teatrale; dal semplice acquisto dei diritti d'autore e di traduzione di un'opera lirica l'editore passò in breve tempo a organizzare gli allestimenti teatrali e ad usare la sua rivista «Il Teatro Illustrato» come strumento di promozione delle sue attività.

Maurizio Punzo apre invece con il suo contributo (pp. 151-171) un nuovo fronte in questa rassegna dedicata ai giornali ottocenteschi che è quella delle riviste socialiste attraverso l'analisi della genesi e dei primi anni della «Critica Sociale». L'idea del periodico fu concepita in seno alla redazione del mensile «Cuore e critica», fondato nel 1887 dal repubblicano Arcangelo Ghisleri e rivolto all'educazione civile e agli studi sociali. La rivista era espressione di un'avanguardia intellettuale dedita alla costruzione di una coscienza repubblicana e progressista ed ebbe dall'ottobre 1888 fra i suoi redattori Filippo Turati. Fu proprio Turati che, andando avanti nella sua collaborazione al giornale di pari passo con la sua formazione politica, rilevò la rivista nel 1890 e ne cambiò il nome nel 1891 in «Critica Sociale». L'obiettivo di Turati, ben chiaro fin dall'inizio, era quello di costruire uno spazio editoriale capace di preparare e appoggiare la nascita del Partito dei lavoratori italiani (poi Partito Socialista Italiano). Nei carteggi del politico italiano con i suoi collaboratori si rintraccia una cautela nel presentare il nuovo volto della rivista agli abbonati di «Cuore e Critica», affinché continuino le loro sottoscrizioni. Questa attenzione si riconosce anche nei pochi cambiamenti grafici effettuati e nel mantenere inalterati i titoli delle rubriche, pur arricchendole poi di contenuti nuovi a suffragio delle idee del socialismo scientifico.

Alla peculiarità del ritrovarsi alla fine di un'epoca è dedicato il saggio di Sara Boezio (pp. 173-205), che analizza la rubrica «Il bilancio del secolo XIX» nella rivista «La Vita Internazionale», fondata e diretta dal 1898 da Ernesto Teodoro Moneta, giornalista, trentennale direttore de «Il Secolo». Moneta fu un fervente patriota e per il suo impegno per la pace e per il dialogo internazionale gli verrà conferito nel 1907 il premio Nobel per la Pace. Proprio la «Vita Internazionale» fu uno degli strumenti che usò per diffondere le sue idee pacifiste e aprire una finestra sulle realtà estere. La rivista ospitava i più vari argomenti, dalle recenti scoperte scientifiche ai dibattiti sulla letteratura fino alle questioni economiche e sociali; a collaborare con Moneta un folto gruppo di scrittori, scienziati e studiosi di alto livello. Agli inizi dell'anno 1900 il direttore lanciò la rubrica fissa «Il bilancio del secolo XIX» nella quale ospitò con continuità rassegne su tematiche come i progressi della biologia e della geologia sviluppatasi durante il secolo appena passato, ma anche un'interpretazione della recente storia d'Italia alla luce del movimento risorgimentale e una disamina delle principali teorie economiche ottocentesche.

Chiude la serie di contributi il saggio di Silvia Valisa (pp. 207-223), italianista della Florida State University, la quale documenta il progetto dell'Ateneo dove è incardinata, in collaborazione con la Biblioteca Braidense di Milano, per la digitalizzazione della rivista di Sonzogno «Il Secolo». Il progetto ha già messo in rete, liberamente consultabili nella FSU Digital Library (<<http://ilsecolo.lib.fsu.edu/search>>), le prime tredici annate del quotidiano, dal 1866 al 1882, prevedendo di completare il progetto nel 2025. La validità del progetto è indubbia sia perché in questo modo viene messa a disposizione una fonte importante per la storia dell'Ottocento italiano, ma anche perché, tramite questa operazione, la risorsa cartacea viene salvaguardata e tutelata dal suo stesso deperimento. Sono infatti noti i gravi problemi di conservazione che minacciano i materiali cartacei di bassa qualità, come i quotidiani e anche le edizioni popolari, soggetti ad un vero e proprio sbriciolamento. L'autrice passa anche in rassegna i maggiori progetti di digitalizzazione a livello nazionale e internazionale (includendo anche gli aggregatori e i portali) facendo emergere le criticità sorte nel tempo soprattutto nel trattamento dei periodici che, rispetto ad un libro, presentano maggiori difficoltà di digitalizzazione e anche di catalogazione e metadattazione.

Utile corredo finale è la lista dei periodici nominati all'interno del volume con l'indicazione della piattaforma online dove è possibile reperirli e le annate a disposizione. Il volume dimostra ampiamente come lo studio del giornalismo italiano ottocentesco abbia ancora molto da offrire per aggiungere nuovi tasselli alla storia culturale del nostro paese.

SARA MORI

CARLA IDA SALVIATI, *Nuove edizioni romane. Libri che continuano a fare storia*; con un'intervista a Gabriella Armando; introduzione di Lorenzo Cantatore, Firenze-Milano, Giunti, 2021, (Archivio Storico Giunti), 125 pp., ill., ISBN 978-88-09-89697-0, 18 €.

DOI: [10.6092/issn.2240-3604/15162](https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15162)

Per gemmazione dalla casa Editrice Armando nascono nel 1977 le *Nuove edizioni romane/NER* saldamente dirette e guidate energicamente, con sconfinata passione e competenza, in modo innovativo e tenace, dalla figlia dell'editore che nella ditta paterna aveva curato per anni la sezione ragazzi. Con la collaborazione di Claudio Saba la nuova casa editrice, alla ricerca di nuovi valori e nuovi orizzonti culturali, affronta moderni e diversi settori, svincolandosi dalle tematiche genitoriali rivolte alla didattica, alla politica scolastica e pedagogica. Le *NER*, il cui esplicito logo condensa, nel segno d'una fragile barchetta in procelloso mare, le intenzioni d'un programma audace nel solcare le novità, pubblicano per quasi un quarantennio saggistica psichiatrica per gli adulti e per i giovani letteratura di qualità e